

La chiave per la conoscenza

Come cambiano i processi cognitivi e il concetto di conoscenza
nell'era dell'informazione digitale

di
Alessio Chierico

“Io sono profondamente persuaso che la tecnologia abbia un'influenza direi quasi metafisica, un'influenza che in qualche modo modifica la nostra percezione del mondo. [...] il corpo - corpo vuol dire sensi + cervello, costituisce il filtro attraverso il quale noi vediamo la realtà. [...] Ora se la tecnologia allarga, potenzia le nostre facoltà sensoriali e di elaborazione, è evidente che la tecnologia in qualche modo influenza la nostra visione del mondo, e quindi noi, con gli strumenti tecnologici, che via via ci siamo costruiti, abbiamo modificato le categorie fondamentali, con cui noi vediamo il mondo, con cui noi vediamo noi stessi nel mondo e la nostra interazione con l'ambiente. Quindi c'è una fortissima compenetrazione tra biologia e cultura, intesa la cultura come il prodotto più ampio dell'attività conoscitiva e affettiva dell'uomo.” (L'intelligenza classica artificiale e le reti neuronali – Giuseppe Longo - 1995)

Index

<i>Prefazione</i>	pag. 4
<i>Medium or Love?</i>	pag. 5
<i>Verso la cultura odierna</i>	pag. 5
<i>L'opera umana come manifestazione delle relazioni cognitive</i>	pag. 6
<i>Dalla rizomatica, reti neurali e i criteri di organizzazione alla cultura e la rete.</i>	pag. 8
<i>Della memoria rimarrà solo un ricordo</i>	pag. 10
<i>In un mondo pieno di contenuti è il contenitore a determinare la cultura</i>	pag. 12
<i>L'importanza della progettazione nel mediascape</i>	pag. 14
<i>La conoscenza dentro se</i>	pag. 15
<i>L'arte come veicolo cognitivo</i>	pag. 16
<i>Questo testo ne è la dimostrazione...</i>	pag. 17
<i>Post-produzione e arte contemporanea: paradigmi per i processi cognitivi, sociali, e culturali</i>	pag. 18
<i>Il relativismo: tecnologia e tendenze culturali</i>	pag. 21
<i>L'obsolescenza delle istituzioni educative</i>	pag. 22
<i>Risvolti futuri: intelligenza collettiva e “vera” democrazia</i>	pag. 23
<i>Crediti</i>	pag. 24

Prefazione

Lo scopo di questo scritto non è quello di fare un'attenta e approfondita analisi su conoscenze e concetti già esistenti. Il mio scopo è quello di proporre diversi, nuovi concetti, o per lo meno una nuova visione di concetti già latenti nella nostra cultura, ma non ancora assorbiti. Vorrei portare a scaturire riflessioni e far nascere la necessità di indagare ed approfondire le tesi proposte.

Non è un testo fine a se stesso, la sua esistenza è strettamente legata al suo approfondimento e alla sua implementazione, non fisica, non al testo stesso (come il tipo di licenza CC dimostra), ma alla sua presunzione di creare, sviluppare, stimolare, conoscenza, collettiva o individuale, essa sia.

Il mio punto di partenza non si focalizza sulla base di studi o ricerche, bensì, germoglia nel terreno stesso dove vorrei circoscrivere il mio studio. Ossia l'autoanalisi del mio stesso approccio con la conoscenza, nella quale vedo in me stesso gli effetti della cultura contemporanea che si rispecchia in tutta la mia generazione. E' per questo, che questo testo, per la sua struttura e stesura, credo sia una testimonianza "vivente" delle tesi che saranno esposte. In quanto, come le tecnologie modificano il modo di percepire e pensare, modificano anche il modo di esprimere, entro quei limiti che non riguardino la soggettività. Ma siccome l'autoanalisi stessa non può in ogni caso essere sufficientemente esaustiva, invito chiunque a trarre osservazioni sul testo, la sua struttura ecc... .

Gli studi e le ricerche sono state comunque necessarie per prendere consapevolezza, e per potermi porre su basi ben più consolidate, e ovviamente per trovare nuovi spunti di riflessione e analisi. Esistono due tendenze contrapposte, che nell'estremo non sono mai efficaci: da una parte c'è chi pretende di poter fare a meno della conoscenza esterna (cosa già di per se impossibile) per far fede solo alla propria capacità interiore e riflessiva. D'altra parte c'è chi invece ha una fiducia cieca nella conoscenza con cui viene a contatto senza avere la necessità di sviluppare un'osservazione critica, e trangugiando informazioni si accontenta della pappa pronta che gli è già stata masticata.

Cercherò in ogni caso di non avvicinarmi troppo a nessuno di questi due atteggiamenti.

Medium or Love?

“Medium is the message” diceva Marshall McLuhan, tale citazione mi ricorda anche la fantastica canzone philly soul “Love is the message” dei MFSB. Le due espressioni sono in aperto contrasto, non perché, come potrebbe apparentemente sembrare, la canzone non sia molto pertinente al contesto. Gli MFSB produssero quella canzone nel 1975 in cui seppure la famosa frase di McLuhan probabilmente si era già diffusa, loro con quella frase identificano bene quella che ancora oggi è una concezione fortemente radicata: il messaggio è totalmente indipendente dal mezzo che lo trasmette. Questo lo si crede ancora molto profondamente anche in molti ambienti artistici, e sarebbe ingiusto considerarlo sbagliato a priori.

Ma ciò che giustamente McLuhan diceva, è che le peculiarità tecniche, intrinseche nel medium comunicativo, dà delle proprietà al medium stesso, che rende impossibile un completo controllo su di esso. Ma sarà il medium in se ad imporre ad una società un determinato atteggiamento, e comporrà le strutture psico-neuro-logiche della stessa.

Nasce qui la definizione di psicotecnologie, l'esistenza di una qualsiasi tecnologia, ma in particolar modo quelle legate alla comunicazione, implica grandi cambiamenti che colpiscono ogni aspetto dell'esistenza umana e conseguentemente naturale.

Senza espandere troppo il nostro campo di azione, limitiamoci al concetto espresso da Derrick De Kerckove: *“Il medium cambia profondamente la cultura della società di massa”*¹ che è quello che a noi fondamentalmente interessa.

Verso la cultura odierna

Le culture orali, scritte e tipografiche, per loro peculiarità, sono di carattere consequenziale. Nel linguaggio e nella scrittura, le informazioni vengono espresse in una logica in cui ogni parola o frase, fa riferimento alla parola o frase, precedente o successiva. La lettura, implica l'analisi di ogni parola che viene da destra e va verso sinistra (almeno nelle società occidentali), e nella scrittura si ha lo stesso procedimento. Spesso tale atteggiamento ottunde in parte le facoltà psicologiche di pensiero ramificato. Infatti credo, che nelle culture orali e scritte si possa pregiudicare un raziocinio determinato dalla linearità nel pensiero, come nella parola/scrittura esiste una linearità

1 Derrick De Kerckove – La pelle della cultura

comunicativa. Il pensiero in tali culture, segue lo stesso andamento lineare della forma comunicativa che lo condiziona.

Un elemento storico, che sembra essere stato premonitore alla “rivoluzione cognitiva” a cui ci stiamo avviando è l'enciclopedia. Gli illuministi, che non a caso, grazie alle innovazioni tecniche del periodo, si basavano sul pensiero positivista, non potevano avere come altro fine della loro opera, se non la conoscenza. E' infatti qui che nasce l'enciclopedia, la volontà di riunire i saperi di ogni scienza e tecnica, e non poteva essere organizzata diversamente, se non da indici in ordine alfabetico, che rimandano all'argomento interessato. Si interrompe così, almeno concettualmente, la linearità del classico testo scritto: l'argomento va ricercato nella pagina in cui se ne tratta, e i lemmi successivi e precedenti non hanno nessuna relazione semantica.

Nell'era del diluvio dell'informazione, così completamente eterogenea, il metodo dell'enciclopedia viene riadattato al contesto della cultura elettronica/digitale, e nasce così l'ipertesto.

“Possiamo immaginarci un ipertesto formato da un'opera (ad esempio la Divina Commedia) e da tutti i commenti critici che nel corso dei secoli su di essa sono stati pubblicati, nonché dai testi degli autori in essa richiamati. In tal modo la Divina Commedia finirebbe inevitabilmente con l'esistere come parte di un dialogo complesso e non come incarnazione di una voce o di un pensiero che parla incessantemente. L'ipertesto, che collega un blocco di testo a una miriade di altri, distrugge quell'isolamento fisico del testo, così come distrugge anche quegli atteggiamenti creati da quell'isolamento.”²

(Massimo Baldini – Storia della comunicazione)

L'opera umana come manifestazione delle relazioni cognitive

Come nelle culture scritte e orali, anche nella cultura dell'ipertesto, o più ampiamente del metadato, è sempre il sistema comunicativo e/o la tecnologia a condizionare la struttura cognitiva e di pensiero dell'uomo. Con l'ipertesto, si andrà quindi a perdere sempre più la linearità del pensiero a carattere consequenziale a favore dello sviluppo di ragionamenti frastagliati, collegabili e “multitasking” (non a caso come i più diffusi sistemi operativi). Tale tendenza nasce anche dal fertile terreno dei media classici, che per loro sconsideratezza hanno generalmente diffuso “dati grezzi” e frammentati più che “informazioni

² Massimo Baldini – Storia della comunicazione

progettate”, dando vita a tutti quei fenomeni di sovraccarico informativo che grava sulla società. Oggi molte tendenze artistico-grafico-musicali si stanno spostando verso il minimalismo e l'essenzialità. Non a caso esistono forme d'arte basate nei “glitch”, anche come espressione autoironica dei difetti delle macchine nella società dell'informazione. Citandone solo due: Alva Noto e John Maeda come forza delle loro arti (ma non solo) hanno proprio l'estetica dell'essenziale, un essenziale sublime e coinvolgente.

Credo basti solamente fare un piccola autoanalisi per rendersi conto l'enorme mole di dati eterogenei che la mente umana può calcolare in una frazione di secondo. In tal caso credo sia illuminante pensare al “flusso di coscienza” di James Joyce, che nel suo sperimentalismo letterario voleva imprimere su carta il flusso continuo, “analogico”, di pensieri dei suoi personaggi. Ovviamente, credo risulti impossibile poter trascrivere coerentemente anche un solo secondo di pensiero della mente umana. Ma ipotizzando che fosse possibile, e che Joyce ne avesse avuto l'intenzione e le possibilità, immaginate la sua opera applicata nell'ipertesto. Si verrebbe a creare una nebulosa di collegamenti e particelle di pensieri che costituirebbero una “fotografia” della mente umana in un preciso istante. Rapportando tale immagine alla cultura digitale, ecco che stiamo parlando di internet e di intelligenza collettiva. Siamo oggi nella soglia del tanto discusso web 2.0, che promette una rivoluzione nelle proprietà già insite nel concetto stesso di rete. Ossia la creazione di una ricca serie di collegamenti basati su tag che abbiano una relazione semantica. Si può quindi evincere che il cosiddetto web 1.0, per le sue limitatezze tecniche e strutturali, sembra essere (o essere stato) il punto di passaggio tra i media elettronici come la televisione e la radio, e i media digitali. Il mixing media è una pratica artistica piuttosto diffusa, la nascita di un nuovo medium/tecnologia, mantiene sempre qualche elemento del medium/tecnologia precedente. Non credo sia azzardato affermare che You Tube (se pure è considerato uno della piattaforme più famose del web 2.0) non è altro che una televisione applicata ad internet. Il suo successo credo sia dovuto all'utilizzo di un linguaggio (audio/video) che ormai conosciamo fin troppo bene.

Dalla rizomatica, reti neuronali e i criteri di organizzazione alla cultura e la rete.

La struttura frastagliata del pensiero analizzata sotto il punto di vista della cultura dell'ipertesto, assomiglia fortemente al concetto di rizoma. Il rizoma è

in anatomia vegetale, l'escrescenza che si sviluppa orizzontalmente in modo imprevedibile nelle radici di alcune piante. Tale termine è stato recuperato e riadattato come concetto in una struttura di organizzazione dei dati, e in filosofia.

L'organizzazione dei dati, che parte dal classico diagramma di flusso sviluppato negli anni 50, è oggi arrivato a sistemi più complessi come la struttura rizomatica. Questa struttura, si sviluppa appunto in “orizzontale” con argomenti concatenati, e senza una gerarchia di contenuti. Non è un caso che si utilizza questo genere di organizzazione per la creazione e rappresentazione delle reti neurali. Le reti neurali, sono sistemi avanzati di intelligenza artificiale, che consentono ad un software di auto-istruirsi e “prendere decisioni” autonomamente. La loro funzionalità è ripresa in tutto e per tutto dalla funzionalità biologica del cervello umano. Sia nel caso della struttura organizzativa, sia per quanto riguarda le reti neurali, (concettualmente software e hardware), si ha comunque esplicitamente la volontà di simulare il funzionamento del pensiero e del cervello, (software e hardware).

Il filosofo Deleuze e lo psicanalista Guattari polemizzano sulla metafisica del pensiero occidentale, secondo i quali *“si indirizza sulla convinzione arbitrariamente eletta a mossa iniziale che la legittimità di un pensiero è data dal saldo aggancio con un qualche elemento stabilmente affondato nelle profondità del sistema categoriale del movimento del pensare, a sua volta alimentato da una sedimentazione di concetti astratti dalla loro genealogia storica e resi sovratemporali e dalla elusione dei risvolti bio-chimici della funzione cerebrale, in quanto tali impersonali, a vantaggio di un soggetto mentale.”*³

In sostanza, la loro polemica riguarda la rigida schematizzazione su cui scaturisce il pensiero a “fittone” (radice che va in profondità) nell'uomo occidentale, condizionato dal proprio background storico-culturale. Tale schematizzazione è appunto, contraddistinta dallo scavo nella profondità dell'oggetto del pensiero, e quindi la concentrazione su un punto ben preciso, e la consequenzialità come unica forma di sviluppo della riflessione.

*“Deleuze e Guattari riorganizzano il movimento del pensare in modo differente, processuale anziché sostanziale (ad esempio, processi di soggettivazione e non soggettività), suggerendone una possibilità alternativa che superi il fondamento “verso un senza-fondo”.*⁴

La soluzione all'obsoleta struttura di pensiero è quindi la rizomatica: lo sviluppo del pensiero su un soggetto di analisi, deve ramificarsi e espandersi

3 Salvo Vaccaro – Rizomatica -
http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/rizomatica_b.html

4 Ivi

trasversalmente (rizoma), e non concentrarsi e andare in profondità (fittone). La ramificazione del pensiero rizomatico, consente l'osservazione del soggetto di studio da differenti punti di vista, e toccando settori della conoscenza di non diretto interesse, perché la conoscenza è un unicum, e non ci può essere altro approccio se non eclettico. Tale ricerca può risultare superficiale (non in profondità appunto), ma permette un campo di ricerca più ampio nell'universo della conoscenza, e previene dai preconcetti e “paraocchi” che ottendono le capacità riflessive dell'uomo; zone in cui fermentano i meccanismi del controllo sociale.

La neuroestetica è una nuova disciplina che tramite studi di neurobiologia approfondisce la percezione estetica nell'arte. Tale percezione, indiscutibilmente soggettiva è condizionata da elementi genetici, ambientali, formativi e culturali. Secondo Warren Neidich (scienziato e artista) dagli studi sulla neuroestetica, emerge come nell'opera di alcuni artisti che si allineano alla mentalità istituzionale, le reti di potere ottengono capacità di controllo e di manipolazione del cervello.

Pensando agli studi della psicologia cognitiva o alle potenzialità della psicologia della Gestalt, ci si può rendere conto di come questo non sia fantascienza. Per questo una posizione critica e una consapevolezza nei confronti della cultura, dell'arte e della tecnologia è sempre necessaria.

Dalla citazione sopra di Salvo Vaccaro: “*verso un senza-fondo*” nella conoscenza, sembra essere espressione di un altro fenomeno di fondamentale importanza nella cultura contemporanea. Lo sviluppo del relativismo (concimato dal “quasi-cadavere” del postmodernismo) è sia la causa, che la conseguenza che l'effetto delle tecnologie dell'informazione, e della cultura della società contemporanea, e del background storico; che sono a loro volta, la causa, la conseguenza e l'effetto. Il relativismo (come è successo ad altre tendenze culturali in passato) sembra essere presagio dello stato di crisi di questa società, ma come ha scritto Derrick De Kerckove, la crisi è semplicemente il periodo in cui la società si sta assestando dall'impatto con le tecnologie e tutti gli impatti con le strutture sociali, istituzionali, psicologiche ecc. ... Ma non mi vorrei soffermare troppo sul relativismo, perché conto di ritrattarlo successivamente. Rimane comunque da sottolineare il fatto che, il rizoma, sia nelle strutture di organizzazione dei dati, che nelle strutture di organizzazione del pensiero in filosofia, sembra prendere forma anche in questo caso, con internet e l'ipertesto ma anche nell'attenzione verso la post-produzione da parte dell'arte, nelle culture del campionamento e del “Do It Yourself”.

“Nel momento in cui Internet si diffonde dal cyberspazio e inizia a cambiare la forma dell'architettura, del design ecc., cioè del mondo reale, il cervello riflette quel processo di cambiamento. E il tempo e lo spazio digitali, non gerarchici e rizomatici, riconfigurano la materia del cervello e le sue possibilità dinamiche, in modo differente, secondo il loro modello.”⁵

Anche il situazionismo con l'urbanismo unitario, come nelle culture digitali legate all'hacktivismo, la net-art o in alcune forme delle new media arts voleva destrutturare i meccanismi mediatici che costruivano il consenso in cui si basavano le organizzazioni politiche egemoni, distruggendo la spettacolarizzazione che forgiava la cultura mediatica dell'epoca. Tali pratiche situazioniste facevano resistenza al bombardamento dei media, alla memoria della massa.

Anche le arti tradizionali sono invitate a riorganizzare le strutture su cui si basano, per costituire “anche” un prodotto finito, ma soprattutto, materia prima da rielaborare, da riutilizzare per poter creare nuova arte. Crolla sempre più la giustificazione al paradosso del copyright.

“Tutti i contenuti vanno bene, a condizione che non forniscano un'interpretazione del libro, ma riguardino l'uso e che lo moltiplichino, che creino un altro linguaggio all'interno del suo linguaggio”.⁶

Della memoria rimarrà solo un ricordo

Un fenomeno sempre più pregnante nella nostra evoluzione (per alcuni involuzione), è la graduale riduzione delle capacità mnemoniche umane. Tale cambiamento è osservabile in queste ultime generazioni; figlie di una cultura mediatica elettronica (in genere prettamente televisiva) e di una cultura che tende sempre più all'astrazione, e che ha quindi sempre meno riferimenti nel mondo del tangibile.

La memoria ridotta non intacca le capacità intellettive, anzi... offre, forse, più dinamicità al cervello. Non viene infatti colpita la memoria in se, ma solo quelle proprietà che oggi risultano inutili. In particolare sono le parole o le definizioni ben precise tipo: date, nomi di persone ecc. ... ad andare perse. Tutte quelle informazioni, che non costituiscono intrinsecamente una relazione semantica significativa.

5 Warren Neidich (intervista a) - “Warren Neidich , tra cervello e cultura” di Tiziana Gemin - <http://www.digicult.it/digimag/article.asp?id=834>

6 Gilles Deleuze

Le memorie informatiche costituiscono un'estensione molto potente della nostra mente e della nostra memoria, come, seppur più limitatamente, anche i libri. Per questo risulta praticamente insensato dover conservare dei dati che possono essere ritrovati con facilità.

Tali cambiamenti, come sempre creano nuove realtà: esiste quasi una frenesia per molti, che li spinge a dover accumulare, collezionare informazioni e dati, senza un reale utilizzo, in parte il fenomeno del file sharing trova forza anche su questo; si scaricano grandissime quantità di materiali spesso senza che se ne usufruisca mai. Può essere forse questa un'inconscia contrapposizione alla fine della storicizzazione e la volatilità delle informazioni tipiche della società mass mediatica, che impone a vivere in un' "eterno presente" e in assenza di un futuro ("no future") ponendo i presupposti teorici e sociali del post-modernismo e del movimento punk. Del resto le generazioni che vivono senza una memoria sono condannate a vivere in un eterno presente.

Come suggerisce De Kerckove, si deve costituire una "psicologia del momento giusto". La memoria oggi può essere sostituita dalla nostra possibilità di avere in qualsiasi momento qualsiasi informazione, questo grazie all'informatica e le telecomunicazioni.

Massimo Baldini, dà una chiara spiegazione sul rapporto che ha avuto la memoria umana con l'evoluzione delle forme di comunicazione: *"Se la cultura orale era una cultura incentrata sulla memoria, la cultura chirografica è una cultura che a poco a poco, impara a fare a meno della memoria. Il libro è, di fatto, una memoria artificiale, una estensione della mente che ha consentito agli uomini di dedicarsi a compiti più creativi. [...] Questa linea di tendenza si accentuerà ancora di più nella cultura tipografica, tanto che alla fine la memoria non sarà più il requisito fondamentale del sapiente. [...] Sull'atteggiamento assunto dall'uomo tipografico nei confronti dell'imparare a memoria è illuminante un aneddoto che riguarda Albert Einstein. Mentre il celebre premio Nobel era a Boston gli fu sottoposta da un giornalista una copia di un questionario per vedere se egli sapeva rispondere alle domande in esso elencate. [...] Non appena Einstein ebbe letta la prima domanda: "Qual'è la velocità del suono?", disse: "Non lo so, non mi imbottisco la memoria con questi dati che posso facilmente trovare in ogni libro di testo" [...] Baldini continua osservando: "La memoria, infine, nella civiltà dei media elettronici è diventata un fenomeno da baraccone, una facoltà che consente al candidato di turno di un gioco a premi televisivo di saper indicare tutti i risultati delle partite giocate dalla Fiorentina nel campionato del 1948-49 o il nome dei molti partner di Rossella O'Hara nel film Via col vento."*⁷

7 Massimo Baldini – Storia della comunicazione

In un mondo pieno di contenuti è il contenitore a determinare la cultura

Questa rivoluzione sull'uso della memoria credo, o comunque spero, che possa implicare un'evoluzione di grande importanza nella metodologia cognitiva, nei processi di ragionamento, e perché no, nello sviluppo di una nuova coscienza-consapevolezza collettiva. Sono ormai persuaso dal fatto che, viste le peculiarità delle tecnologie comunicative, il contenuto/conoscenza, non è più importante e determinante del contenitore/medium. Per cui ciò che mi auguro, è che strutture tecnologiche nate su principi etici di condivisione, democrazia, “peer to peer” e libera informazione, possano determinare strutture psicologiche sociali basate su gli stessi principi.

Ma oltre che ad un'evoluzione sociale, di cui non credo sia mai legittimo avere una visione troppo ottimistica; ciò che più promettono questi cambiamenti, è uno sviluppo intellettuale e di processi mentali non indifferente; che possono potenzialmente portarci ad una consapevolezza maggiore nel concetto stesso di conoscenza.

Il decadimento della memoria, e l'enorme disponibilità di dati e informazioni, anche se costituiscono spesso la patologia di sovraccarico cognitivo; amplificano per necessità la dinamicità mentale e la capacità di pensiero. Infatti la grandissima mole di informazioni frammentarie che assorbiamo in ogni istante non costituisce altro nel nostro cervello se non una nebulosa di elementi privi di qualsiasi senso. Questo fenomeno spinge le nostre facoltà a concentrarsi non nel dato in se, ma nella sua essenza, nel messaggio che è legato a lui, a ciò per cui noi lo riteniamo (se lo riteniamo) importante. Vengono assimilati i concetti appresi senza necessariamente saperli ricollegare alla fonte, ma mantenendone soprattutto i principi e l'etica legata ad essi. Ad esempio: a cosa mi serve ricordare la storia di 1984 di Orwell quando consciamente e/o inconsciamente ho acquisito i suoi messaggi, i suoi principi, e l'essenza del libro? Ma se si considera che si è in un'ottica pienamente soggettiva e interpretativa? Quale è l'essenza? L'essenza è il libro in se, e i processi mentali che suggerisce. L'elucubrazione, come la falsità e lo scherzo, non è meno importante delle cose serie. L'assorbire con coerenza ciò che intendeva proporre l'autore è a discrezione delle capacità interpretative di chi legge. Ciò si lega al precedente discorso di Deleuze: il libro, come qualsiasi produzione, deve in ogni caso poter dare la possibilità di creare “...un altro linguaggio all'interno del suo linguaggio”. Deve poter essere la materia prima che una mente influenzata da tutto il suo background culturale (oltre che dalla stessa produzione di cui fruisce) trasforma, filtra ed elabora in una conoscenza che a sua volta si sedimenterà nel proprio vissuto.

Del resto passare la propria vita a leggere libri per poi ripetere scrivendo quello che è stato già detto ma in parole diverse, se pure di grande cultura, questa sembra assomigliare più all'opera dell'artigiano che dell'intellettuale.

Sulla base della psicologia cognitiva, che dichiara che quello che si è, è quello che si legge, e quello che si fa; e sulla teoria della personalità di Goldstein secondo la quale l'intero organismo partecipa al comportamento. In una visione olistica, si può dire che la somma della conoscenza sedimentata in un soggetto costituirà cultura quando questo sarà chiamato a dover compiere una qualsiasi azione: dal bere un bicchiere d'acqua al realizzare l'opera d'arte più famosa al mondo. Ciò che conta, sarà solo l'impatto, la diffusione e il seguito che questa azione avrà, ma ciò non toglie che anche se in minima parte, persino nell'azione del bere acqua si esprime in qualche modo se stessi e la propria conoscenza, la propria personalità. Nasce così un ciclo, una continuità di produzione o meglio di rielaborazione e accrescimento culturale, che non esclude nessuna attività umana; ma che anzi, di ogni azione umana che l'ha preceduta non potrà mai pienamente prescindere.

Nel saggio: "Tecnologie digitali come ipotesi per un arcipelago culturale" i due autori: Massimo Bertoncini e Francesco Saverio Nucci affermano: *"La cultura è sempre più intesa come patrimonio culturale (cultural heritage) e/o memoria collettiva. [...] In tal senso la cultura la si ritrova in tutti gli eventi, i contesti, i contenuti, le creazioni intellettuali in cui si esprime la nostra società. [...] La visione «olistica» della cultura si realizza proprio grazie ai nuovi modelli comunicativi, interattivi, personalizzati e pervasivi, resi possibili dalla crescente penetrazione delle tecnologie di ICT e dei media digitali."*⁸

Nell'attuale panorama mediatico, la figura del "consumatore" di contenuti, sta venendo sostituita da quella del cosiddetto "prosumatore"; una figura che non si limita ad un comportamento passivo, ma che diviene lui stesso il produttore di contenuti all'interno dell'"infoscape". Tale tendenza si rispecchia così nell'ambito psico-cognitivo. Il nuovo metodo di apprendimento non è più legato ad una conoscenza statica, ma ad una capacità di ragionamento basata sulla propria esperienza culturale (assimilazione dei concetti). La conoscenza non è più dovuta alla quantità di informazioni archiviate, ma alla capacità di creare informazioni, di elaborare tramite ragionamenti nuova conoscenza. *"La conoscenza non riguarda tanto la circolazione delle informazioni quanto l'aggiungere valore alle idee."*⁹

8 Massimo Bertoncini e Francesco Saverio Nucci - "Tecnologie digitali come ipotesi per un arcipelago culturale" - tratto dal libro "e-Art – Arte, società e democrazia nell'era della rete" di Franz Fischmaller

9 Alfredo M. Ronchi – "Dal «real virtuality» alla Società della Conoscenza: conoscenza, informazione, formati nell'era del digitale" - tratto dal libro "e-Art – Arte, società e

Simili tendenze sembrano svilupparsi a discapito della nostra capacità dialettica (derivata dalle culture orali); che è fortemente legata alla consequenzialità del processo produttivo del pensiero, e istruita dalla consequenzialità della lettura tradizionale. Per questo, anche se le possibilità dei nuovi media ci offrono molto di più, credo che nelle elaborazioni/produzioni di pensieri complessi e profondi, si andrà a prediligere la scrittura: digitale o analogica, in real time o in differita che sia.

L'importanza della progettazione nel mediascape

Dalla consapevolezza del potenziale ricampionamento delle informazioni prodotte. Ma in particolar modo dalla necessità di trovare una soluzione ai problemi strutturali della società dell'informazione: l'organizzazione e presentazione di contenuti, sono nate una serie di discipline legate all'information interaction design.

“Nel continuum della comprensione, l'informazione non rappresenta l'estremo conclusivo. Proprio come i dati possono essere trasformati in informazione significativa, così l'informazione può essere trasformata in conoscenza e, alla fine, in saggezza. La conoscenza è un fenomeno che possiamo strutturare esattamente come a partire dai dati siamo in grado di costruire informazioni per gli altri.”¹⁰

L'information interaction design basa il suo studio sulla raccolta, organizzazione e presentazione dei dati. Nonché la loro trasformazione in informazione utile e significativa. La finalità dell'informazione non è l'informazione stessa. La progettazione deve prevedere la costruzione di un'esperienza per il fruitore. Un'esperienza che assimilata tramite raffinate sinestesie percepite in tutta la globalità della sfera sensoriale, costituirà una conoscenza profondamente radicata.

Se pure è ancora presto per poter dire di essere entrati nel web 2.0 (caratterizzato dal concetto di web semantico), possiamo già pensare ai significativi sviluppi da quello che si prevede possa essere il web 3.0 (caratterizzato in particolar modo dallo sviluppo di metamondi).

Il web 3.0 consiste nello sviluppo di ambienti interattivi, collegati tra loro tramite meta dati; attualmente, un esempio esaudiente può essere Second Life. La costruzione di una tale simulazione di realtà, oltre che a presagire un imminente sviluppo verso la tele-presenza e la realtà virtuale immersiva e

democrazia nell'era della rete” - Franz Fischnaller

10 Nathan Shedroff - Information Interaction Design: A Unified Field Theory of Design

interconnessa, promette la creazione di esperienze sinestetiche molto più significative rispetto a quelle a cui siamo abituati. In questa prospettiva il ruolo dell'information interaction design diventa sempre più fondamentale. Saranno maggiori i mezzi a disposizione del progettista per creare esperienze che abbiano un impatto molto più significativo.

La conoscenza dentro se

"C'è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore sapienza."

(Friedrich Nietzsche - Also sprach Zarathustra)

Ho sempre creduto con una fede/consapevolezza quasi metafisica che la conoscenza più assoluta a cui si possa aspirare, risieda già nel nostro corpo da sempre. Credo in una sedimentazione storica dei saperi, forse persino materialmente nella nostra struttura fisica, tramite l'evoluzione. Ma sicuramente, questa sedimentazione è dovuta per la maggior parte dal nostro continuo contatto con: Il mondo empirico naturale, che ci mostra quelle che sono le regole e i principi su i quali si stabilizza l'equilibrio cosmico. Il mondo empirico "artificiale", che descrive tutta la storia e la cultura che ci ha preceduto, perché il tutto, esiste solo in funzione di ciò che è stato prima. Due mondi questi, sempre più sfumati tra di loro e di cui una separazione può considerarsi azzardata. L'insieme di entrambi gli elementi, costituiscono quella che è la nostra esperienza. Tuttavia, queste infinite potenzialità che possediamo non siamo nemmeno minimamente capaci di sfruttarle, questa immensa riserva non costituisce niente fino a che rimane fine a se stessa.

Ad essere determinante è il mondo interiore, non sopra citato in quanto, a differenza degli altri, si distacca (generalmente) dal mondo fenomenico a cui invece i suddetti mondi fanno cieco riferimento. E' la logica introspettiva che ci permette di ricalcolare il pensiero e l'opera/azione umana. Il vero potere è la capacità creativa di produrre conoscenza. La conoscenza non va studiata, va prodotta. Noi dobbiamo trovare la chiave, dobbiamo trovare la capacità di creare e sfruttare gli infiniti processi mentali, che facciano da significante e che ci permettano di costruire significato. In questo solo un'arte di qualità può aiutarci. Chi detiene questo potere potrebbe determinare la cultura predominante. Come l'arte, anche la tecnologia (due cose comunque indissolubilmente legate) può, e deve creare quelle fondamenta, quelle strutture che determineranno il sistema cognitivo sociale globale.

L'arte come veicolo cognitivo

L'opera/azione dell'uomo non può prescindere dai cambiamenti cognitivi che le tecnologie stanno apportando. L'opera/azione dell'uomo rispecchia in ogni caso la cultura e la conoscenza: stanganti, latenti in ogni espressione del mondo fenomenico.

L'arte è dove si consuma l'eccellenza di tale concetto.

Pur non avendo intenzione di produrre un discorso semplicistico, mi interessa spiegare semplicemente che: l'arte, ha sempre rappresentato i prodotti o le produzioni che di ogni epoca sono state reputate di virtù più alta. In altre parole l'arte “può” essere considerata come i migliori prodotti/produzioni (opere/azioni) della storia dell'uomo; che possono comunque avere come valore fondante: la bellezza estetica, il concetto, il ragionamento, l'abilità, l'inventiva, i presupposti, il significato, ecc ... Oggi (probabilmente dalla derivazione del concettuale), per arte si intende spesso: altissima qualità, non più legata al prodotto, ma alla produzione in se, al suo processo e alla sua rappresentazione. Come (non a caso) si tende a dare maggior valore al significante piuttosto che al significato.

Questo sta ad indicare quella che è la compenetrazione tra: cultura/conoscenza, produzione/azione umana, e arte. Ne risulta che attualmente l'arte che può essere comunemente intesa di maggior livello, pregiudica anche un alto livello dei restanti due gruppi di elementi (cultura/conoscenza e produzione/azione). Una importante funzione (sempre che se ne voglia dare una) dell'arte, può quindi essere quella di dettare o suggerire le strutture che costituiscono i rapporti con la conoscenza, e la conoscenza stessa. Analogamente, possiamo trovare tale atteggiamento che si manifesta nella costituzione e auto-consapevolezza dell'arte relazionale. Tale arte infatti si pone come obiettivo, quello di costruire quella serie di infrastrutture e espedienti che favoriscano e regolino le relazioni tra le persone. In tal modo vengono create le strutture che veicolano i processi relazionali. Così come nella mia visione relativa alla conoscenza, precedentemente spiegata: vengono create le strutture che veicolano i processi cognitivi.

Nello sviluppo delle tecnologie, le arti elettroniche assumono un ruolo fondamentale. Oltre a dover definire le strutture per uno sviluppo “etico”, devono avere lo spirito autocritico che dimostri le problematiche contingenti. Le tecnologie si sviluppano ad una velocità che supera quella di riflessione culturale e di conseguente reazione politica. Per questo l'arte deve avere la priorità nell'acquisirne il controllo, onde evitare la monopolizzazione culturale delle istituzioni e lobby di potere, deve inoltre garantire una finalità e sviluppo

democratico.

Ad esempio internet è una tecnologia libera, decentralizzata e democratica (se non anarchica) sviluppata dal basso (ricercatori, artisti, scienziati, appassionati). La telefonia cellulare è invece il frutto di una tecnologia creata dalle grandi corporation mosse da intenti economici e assecondata dai centri di potere. E' infatti chiusa e inaccessibile (se pure la penetrazione con l'informatica offre qualche opportunità), facilmente controllabile dall'alto, e fortemente dispendiosa.

Questo testo ne è la dimostrazione...

Lungi da me l'intento di essere pretensioso e presuntuoso, ma credo che questo stesso testo (come credo del resto ogni artefatto) può essere considerato come un'opera, che può essere utilizzato come monito, come esempio, di quanto vorrei esprimere. Auto-analizzandolo, si può evincere che la sua struttura è costituita da: citazioni e conoscenze tratte da ricerche su libri e dalle fonti più disparate del web, oltre che inconsapevolmente, dal mio retroterra culturale; tutti questi rappresentano quindi gli elementi provenienti dal "mondo fenomenico". Questi elementi filtrati, sulla base delle esperienze culturali degli elementi stessi, e rielaborati dalle riflessioni e sensibilità personali che costituiscono le influenze del "mondo interiore" (che garantisce l'esistenza di ogni soggettività) vengono montate come in un'opera in post-produzione. Sono pur sempre figlio della cultura del copia e incolla.

Io mi sento un'unità di misura, un termometro. Sperimentando e analizzandomi non sto imparando a conoscere me stesso, ma a conoscere il mondo.

Auto-analizzando anche la sintassi che ho utilizzato non emergono certamente preziosismi, ma piuttosto si può concordare sulla sua natura frastagliata piuttosto che lineare. La cultura imposta dai nuovi media sembra somigliare per molte cose a quella esistente nelle culture orali. Il mio metodo è stato fissare i concetti da esprimere in un ordine che suggerisse una narrazione, e successivamente svilupparli senza una grande preoccupazione (purtroppo) verso la scorrevolezza. Se pur con le dovute conseguenze, il mio scritto non ha seguito quelle che sono normalmente le regole compositive, ho fatto ciò perché per me è necessario potermi esprimere in completa libertà. Non ho intenzione di costruire un testo tipico che ha la pretesa di mostrare una "verità". E' inutile scrivere saggi che utilizzano tutti la stessa struttura, il loro potere

comunicativo è limitante, anche la struttura stessa del testo suggerisce il suo contenuto. Inoltre credo che simili regole possano essere una limitazione tradizionalista al processo di trasformazione “linguistica”, che per propria natura si evolve in continuazione e in maniera autonoma, libera, anche se forse non sempre con successo e efficacia.

Come dimostrazione del processo di produzione ho salvato una ventina di differenti file/versioni di questo testo durante la sua stesura nel tempo, dalle quali emergono tutti i cambiamenti effettuati, da quelli relazionali (“questo lo metto prima, questo lo metto dopo”) a quelli estemporanei che non erano previsti. Da ciò si evince anche l'utilizzo di un word processor piuttosto che carta e penna; le tecnologie non cambiano e determinano quindi la cultura e l'opera umana?

Post-produzione e arte contemporanea: paradigmi per i processi cognitivi, sociali, e culturali

Oggi non a caso, la post-produzione è al centro dell'attenzione delle ultime tendenze artistiche. Come precedentemente spiegato l'opera umana e quindi l'arte rimane sempre fortemente influenzata dai processi mentali, culturali e tecnologici del contesto contemporaneo. *“E' oramai noto che il nostro modo di organizzare la percezione e dunque il nostro modo di "produrre" informazione sia strettamente dipendente dalla tipologia degli atteggiamenti mentali assunti durante l'atto del pensare.”*¹¹

La pratica dei collages dadaisti, dei ready-made, della riproduzione in serie della pop art, del sampling nella musica, fino ad arrivare all'apoteosi con il digitale e la disgregazione del concetto di copyright, l'uomo sta sempre più riutilizzando le vecchie produzioni per ricomporle in nuovi prodotti. Oltre a questo, si sta prestando maggiore attenzione al processo di costruzione degli elementi, piuttosto che alla loro creazione. Nel cinema e nella musica la maggior parte del lavoro è sempre più negli studi per il montaggio. I videoclip che hanno trovato grande fortuna nella cultura pop (ma non solo), seguono perfettamente la logica della post-produzione e della cultura dell'ipertesto. A riguardo Bruno Marino scrive: *“E' un dato di fatto che il clip non si limita a rincorrere la realtà, al pari del cinema: spesso la precorre. Del resto, perché sta attraversando proprio oggi la sua âge d'or? Semplicemente per il fatto di essere perfettamente in linea con l'estetica ipertestuale, che ci costringe a ripensare in*

11 Sandro Gronchi - “Laboratorio di ricerca arte visiva”

*modo nuovo l'immagine in movimento, superando la logica narrativa, facendo a pezzi gli steccati tra discipline e generi, tra fiction e non-fiction.”*¹² La compenetrazione tra cultura arte e tecnologia evidenzia uno sviluppo parallelo e complementare. Il metadato (o ipertesto) è il simbolo dei cambiamenti strutturali e stilistici che stanno lentamente sgretolando la cultura chirografica, analogica e millenaria, la cultura della linearità.

“Quando Barthes considera ogni libro come se “fosse composto da scritture multiple, derivanti da numerose culture e che , gli uni con gli altri, diventano occasione di dialogo, parodia e contestazione”, egli accorda allo scrittore lo status di scriptor, di operatore intertestuale. L'unico luogo in cui converge questa molteplicità di fonti è il cervello del lettore-postproduttore.”

(Nicolas Bourriaud – Postproduction)¹³

Questa è la rivoluzione iniziata con l'avvento dell'ipertesto (teorizzato già dagli anni '60), ma che oggi ha una portata nettamente superiore se si pensa al recente boom di internet e alle ben più recenti tecnologie di rete inerenti in particolar modo ai metadati e allo sviluppo di mondi interattivi interconnessi. Riguardo all'ipertesto, il lettore con la sua interazione si avvicina sempre più alla figura dell'autore, fino ad arrivare come nei presagi di Pierre Levy alla scomparsa della figura di artista. *“L'ipertesto si sbarazza di certi aspetti di autorità e di autonomia del testo, e così facendo riconcepisce la figura e la funzione dell'autore.”*¹⁴

Osservando in maniera più globale (non solo quindi riferendosi all'ipertesto), oggi il fruitore inserito in un contesto sia reale ma soprattutto “virtuale” tramite l'interazione diventa egli stesso produttore di contenuti oltre che elemento fondante dell'opera.

*“Dato che scriviamo mentre leggiamo e che produciamo un'opera d'arte guardandola, il ricevente diventa la figura centrale della cultura a scapito del culto dell'autore.”*¹⁵ con ciò, Bourriaud, (come Michel Foucault) vede la morte dell'artista, più precisamente la morte dell'artista come oggi viene ancora comunemente inteso, da una visione di autore ereditata dal romanticismo. *“Da gli anni Sessanta, il concetto di opera aperta (Umberto Eco) contrasta lo schema classico della comunicazione che presuppone un emittente e un ricevente passivo.”*¹⁶

¹² Bruno Di Martino – Clip

¹³ Nicolas Bourriaud - Postproduction

¹⁴ Massimo Baldini – Storia della comunicazione

¹⁵ Nicolas Bourriaud – Postproduction

¹⁶ Ivi

I media attuali, sono sia la causa, sia la conseguenza che l'effetto, di una tendenza culturale, artistica, tecnologica e sociale. Il concetto di opera aperta espresso da Eco sembra riferirsi alle implicazioni etiche del mondo dell'open source e il rapporto comunicativo tra i vari soggetti immersi nei nuovi media che permettono relazioni decentralizzate e reciproche. Tuttavia oggi, con l'interattività nell'arte, *“la partecipazione dello spettatore consiste nell'inizializzare il contratto estetico che l'artista si riserva di firmare. Ecco perché l'opera aperta, secondo Pierre Levy “resta prigioniera del paradigma ermeneutico”, dato che il ricevente è invitato soltanto “a riempire gli spazi bianchi, a scegliere tra i significati possibili”. Levy è contrario a questa nozione soft dell'interattività, viste le enormi possibilità che ora offre il cyberspazio: “l'ambiente tecnoculturale emergente sviluppa nuovi tipi di arte che ignorano la separazione tra trasmissione e ricezione, composizione e interpretazione”.*¹⁷

L'arte intesa come opera dell'uomo prende vita autonoma e costituirà con la conoscenza un unicum culturale palpitante, vivente, quasi organico. Ciò che più avvicina, se non supera, i sogni di arte totale di Wagner e Kandinsky.

Secondo la regola della “non” sostituzione (sulla quale molti ci sono caduti) l'arte e la visione di arte tradizionale non sarà soppiantata a favore di queste lungimiranti previsioni, ma (almeno mi auguro) troveranno un'integrazione e implicheranno nuovi cambiamenti, come in passato la fotografia ha cambiato la pittura.

L'importanza dell'arte (oppure: l'arte più importante) nell'era della rete risiederà quindi (ci si sta già muovendo in questa direzione) nel produrre le strutture e gli ambienti che veicoleranno i processi produttivi e di fruizione degli utenti/uomini; similmente ai metodi dei situazionisti con l'urbanismo unitario o più attualmente di Rirkrit Tiravanija con la sua arte relazionale.

Il relativismo: tecnologia e tendenze culturali

Il fenomeno culturale che ha attualmente maggior rilievo, e che sembra essere assecondato sempre più dalle tecnologie è il relativismo. Seppure questo processo era già attivo dai primi nel '900 grazie all'avvento della psicoanalisi (basta pensare a Luigi Pirandello), oggi sembra assumere più potere materializzandosi nelle forme tecnologiche. La scrittura è stata da sempre un sistema totalizzante, in quanto solo “l'oligarchia” degli autori deteneva e imponeva una certa cultura e una certa “verità” e quindi anche il concetto

¹⁷ Ivi

stesso di verità. Con l'avvento della stampa si ebbe un duplice effetto: l'aumento della disponibilità di libri iniziò a produrre una cultura più eterogenea oltre che a far anche aumentare vertiginosamente il numero dei scrittori. Ma aumentarono soprattutto il numero dei lettori, facendo così del libro il primo mezzo di comunicazione di massa (mass-media). Oggi con i media digitali, ognuno può essere autore e fruitore, è può usufruire di una infrastruttura come internet che non prevede (potenzialmente) rapporti gerarchici, si tende quindi a non strutturare gerarchie nemmeno nelle informazioni riversate nel mare della rete, costruendo così una cultura globale, olistica, relativistica e decentrata.

Il resto lo aveva già fatto la storia: il crollo delle grandi ideologie, la caduta della religione, la crisi dell'uomo moderno, i progressi della scienza, ecc. ...

Illuminante è l'esempio della scienza, comunemente ritenuta come una disciplina alla ricerca della verità sotto un rigore freddo e matematico. La scienza nel suo processo evolutivo sta andando verso la sua "negazione", o più precisamente verso la negazione del precedente concetto di scienza.

Se pensiamo ai seguenti temi della scienza: teoria della relatività, fisica quantistica, calcolo delle probabilità, teoria del caos ecc. ... possiamo osservare come simili ricerche presuppongono una visione più ampia da quella limitante dettata dal metodo scientifico. *"La natura in quanto realtà non omogenea ed estremamente complessa, ci appare resistere ad ogni intento conoscitivo inglobante, comprendente, anche per i limiti insiti nel metodo scientifico."*¹⁸

La stessa scienza è arrivata alla "consapevolezza" del relativismo.

Se pensiamo poi, di come la scienza influenzi, e da come viene influenzata dalle materie umanistiche, non ci si può stupire se la meccanica quantistica viene studiata anche dagli studenti di filosofia.

Di fatto, come in una nuova sorta di illuminismo decade il sapere dogmatico, la conoscenza diventa soggettiva, definibile quasi "post-scientifica", il metodo scientifico non può più essere arbitrariamente imposto. Su questo terreno hanno poggiano le loro radici le pseudo-scienze, la medicina alternativa ecc. ... che sarebbe stupido ritenerle sbagliate e mendaci a priori. Del resto come avevo già scritto prima secondo me: "l'elucubrazione, come la falsità e lo scherzo, non è meno importante delle cose serie." Questo sempre che si sta veramente parlando di cose non serie!

Nel futuro prossimo prevedo un assimilazione del relativismo nella nostra cultura, per tanto non potrà più essere definito come il fenomeno preponderante. Rimarrà comunque tra l'humus che ha fertilizzato fino ad oggi e che fertilizzerà ancora il nostro mondo.

18 <http://www.galileimirandola.it/frattali/teoria.htm>

L'obsolescenza delle istituzioni educative

Vorrei concludere questo scritto lanciando quasi un appello: Il sistema istituzionale che ha il compito di “governare” la conoscenza deve prendere atto degli attuali cambiamenti e di quelli che già ci sono stati, ma a cui ancora non ha fatto fronte.

Esiste la necessità di un rinnovamento del sistema istruttivo, nelle metodologie di diffusione della conoscenza e di valutazione, oltre al riconoscimento dei saperi acquisiti in maniera autodidattica.

Pierre Levy a tal riguardo ha scritto: *“Poiché gli individui apprendono sempre più spesso al di fuori delle istituzioni accademiche, spetta ai sistemi educativi a mettere in atto procedure di riconoscimento dei saperi e delle abilità pratiche acquisite nella vita sociale e professionale.”*¹⁹

Le scuole, università, accademie ecc. ... si rifanno ad uno stereotipo dell'insegnamento ormai obsoleto da decenni. Con l'avvento della televisione e di tutti gli altri media che l'hanno seguita, hanno portato uno sconvolgimento nei metodi cognitivi, soprattutto nelle generazioni più giovani.

Già nel 1969 Marshall McLuhan in una intervista disse: *“Il nostro sistema educativo è soltanto uno specchietto retrovisore. E' un sistema morente e superato, fondato su valori alfabetici e su dati frammentari e categorie totalmente inadeguate alle necessità della prima generazione nata dalla televisione.”*²⁰

Risulta pertanto un nonsense perseverare su metodi didattici che negli ultimi cinquanta anni hanno avuto evoluzioni quasi insignificanti. Non solo non producono quasi niente per gli studenti, ma risultano spesso limitanti nelle potenzialità creative e intellettive, tanto da essere definite da McLuhan “penitenziari intellettuali”. Il suggerimento del massmediologo è innanzitutto ridurre la quantità di informazioni a favore di una maggior qualità: *“Le nostre scuole attuali [...] sono penitenziari intellettuali. Nel mondo di oggi, per parafrasare Jefferson, l'educazione minima è la miglior educazione, poiché pochissime menti giovani riescono a sopravvivere alle torture intellettuali del nostro sistema educativo.”*²¹

Ciò che ritengo più preoccupante, è che la cultura propinata dalle istituzioni è una cultura fine a se stessa, che gli alunni apprendono solo per poterla reinvestire nella loro carriera di studi.

In poche parole, uno studente farà uso della cultura scolastica solo in funzione della propria promozione o del “voto”, per cui uno studio simile sarà

19 Pierre Levy - Cybercultura

20 Marshall McLuhan (intervista a)

21 Ivi

incentrato non su “quello che mi interessa” ma su “quello che vogliono che ripeta”, per intenderci, indipendentemente da quelli che sono i propri interessi. Con l'affermarsi della cultura televisiva, non abbiamo più una cultura della produzione (individualmente parlando), ma della passività, ciò è visibile nell'approccio dell'utente medio su internet, nelle relazioni sociali, e sull'incapacità di produrre perfino il proprio microcosmo costituito dai propri interessi e passioni. Un esame, interrogazione ecc. ... sembra sempre più somigliare ad un gioco a premi televisivo.

Risvolti futuri: intelligenza collettiva e “vera” democrazia

Se da un lato reputo sbagliato un atteggiamento troppo positivista, come reputo sbagliata una visione troppo luddista, spero che il futuro possa darci un forte sviluppo sociale e culturale. Gli attori di questo sviluppo, come mai è successo prima saremo sempre di più noi. La collettività umana quando come prima cosa avrà colmato il digital divide, potrà finalmente instaurare un processo di “vera” democratizzazione. L'intelligenza collettiva ossia l'insieme dei saperi e delle opere umane messe in relazione nel cyberspazio può autoregolarsi e prendere vita. La cultura che ne deriverà sarà realmente democratica: ognuno potrà riversare le proprie gocce nell'oceano della conoscenza, che è la struttura sulla quale si forma la società, la politica e le istituzioni.

Crediti

Bruno Di Martino - “Clip”

Massimo Baldini - “Storia della comunicazione”

Salvo Vaccaro – “Rizomatica”

http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/rizomatica_b.html

Giuseppe Longo - "L'intelligenza classica artificiale e le reti neurali"

<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/l/longo.htm>

Derrick De Kerckove - “La pelle della cultura”

Pierre Levy - “Cybercultura”

Nicolas Bourriaud - “Postproduction”

Nathan Shedroff - “Information Interaction Design: A Unified Field Theory of Design”

Massimo Bertoncini e Francesco Saverio Nucci - “Tecnologie digitali come ipotesi per un arcipelago culturale” - tratto dal libro “e-Art – Arte, società e democrazia nell'era della rete” di Franz Fischnaller

Warren Neidich (intervista a) - “Warren Neidich , tra cervello e cultura” di Tiziana Gemin - <http://www.digicult.it/digimag/article.asp?id=834>

Alfredo M. Ronchi – “Dal «real virtuality» alla Società della Conoscenza: conoscenza, informazione, formati nell'era del digitale” - tratto dal libro “e-Art – Arte, società e democrazia nell'era della rete” - Franz Fischnaller

Sandro Gronchi - “Laboratorio di ricerca arte visiva”

<http://digilander.libero.it/ricercavisiva/>

<http://www.galileimirandola.it/frattali/teoria.htm>

www.neuroestetica.it

www.wikipedia.org

opera rilasciata sotto licenza Creative Commons

